

La Camorra e il senso di appartenenza

di *Giovanna Palermo*

1. L'organizzazione criminale e la dimensione dello Stato.

Quest'articolo è il frutto di una riflessione sulla dimensione "socio-antropologica" del fenomeno "Mafia" e di quello "Camorra", che tralascia questioni, egualmente interessanti e rilevanti, sul *modus operandi* della Mafia e delle varie camorre, della loro struttura e funzionamento.

Mafia e Camorra presentano numerose affinità: a) il retaggio comune, b) la comune 'mentalità' radicata, c) la condivisione di precisi "valori", d) gli obiettivi di conquista sociale, economica e politica del territorio, e) come pure la condivisione della stessa "facies criminale", della medesima immoralità e dell'identica maniera di delinquere.

Potremmo dire, che i due fenomeni sono assimilati dall'esistenza di una comune "cultura di Mafia", sulla quale mi soffermerò successivamente.

In questa sede, vorrei evidenziare il rapporto, secondo me molto diverso, che Mafia e Camorra, hanno rispetto alla dimensione dello Stato.

Mafia e Camorra, infatti, sono espressioni di territori che hanno avuto un particolare e distinto rapporto con lo Stato e nei quali si sono sedimentate culture permeate inevitabilmente dalla storia e dalle diverse evoluzioni socio-antropologiche. Anche laddove, occasionalmente hanno vissuto alleanze storiche o contingenti complicità, Mafia e Camorra hanno conservato le loro profonde diversità sociali, culturali e politiche.

Mentre la Sicilia, infatti, conosce, da migliaia di anni, una Nazione¹, intesa come vera e propria comunità sociale e culturale, ma vede uno Stato assente. A Napoli, invece, lo Stato, come entità giuridica e istituzionale, esiste ed è presente, ma si tratta di uno Stato che, storicamente, ha sopraffatto, prevaricato, e schiacciato la Nazione, con modalità tese sempre ad appropriandosi degli impulsi, delle idee e delle attività della collettività:² uno Stato "conquistatore", "nemico"³.

Negli ultimi secoli, Napoli, dunque, ha subito la presenza ossessiva di uno Stato che, prima con gli spagnoli, poi con i francesi e con i borboni ed infine con i piemontesi, ha governato, cercando di opprimere ed "amministrare" anche le abitudini, i modi di essere e l'animo della popolazione.

Lo Stato a Napoli non ha amministrato "in nome del popolo" e per il popolo ed i singoli cittadini hanno vissuto nella solitudine, ed affrontato da soli, le diverse problematiche che si sono di volta in volta presentate.

¹ Ricordiamo che il termine *nazione*, come comunità che è alla base di uno stato, è un concetto abbastanza recente. Apparve, infatti, sulla scena politica europea negli anni tra il XVIII e il XIX secolo. Durante il Settecento il termine è usato in senso generico, associato ora all'idea pura e semplice di gruppo, ora a quella di qualunque tipo di comunità politica o culturale. Solo intorno alla metà dell'Ottocento si affermò definitivamente nel dibattito teorico.

² Cfr. Di Fiore G., *La Camorra e le sue storie. La criminalità organizzata a Napoli dalle origini alle ultime «guerre»*, Utet, 2006; Barbagallo F., Marmo M., Calise M., *Camorra e criminalità organizzata in Campania*, Liguori, 1988; Barbagallo F., *Storia della Camorra*, Laterza, 2010.

³ Quando Stato e Nazione coincidono si parla di *Stato-nazione*, che vede il popolo, la Nazione, perfettamente integrata e allineata con le azioni dello Stato.

Lo Stato a Napoli non si è mai palesato attraverso le buone leggi o le buone pratiche amministrative, quanto piuttosto attraverso le mura merlate, i gendarmi, le prigioni, il capestro.

In Sicilia, invece, la Mafia, questa potente, pervasiva e tragica forza criminale, trova il suo motivo d'essere nella necessità di supplire ad uno Stato assente, imponendosi al suo posto con leggi proprie, che siano in grado di stabilire una regola di vita, che seppur discutibile sia tesa a garantire un ordine, un equilibrio. Una Mafia che ha poi esteso le sue "colonie" a Roma, Milano, Torino, Marsiglia, New York, Chicago, ma anche a Napoli⁴.

Per tale ragione, se in Sicilia, «lo Stato, pertanto, improvvisamente, si appalesa, lo abbatte; e se qualcuno cerca, legittimamente, di rappresentarne leggi e giustizia, lo corrompe e lo fa suo, altrimenti lo uccide. A Napoli, invece, la forza criminale, che non è una determinazione infame della storia e non ne ha quindi la tragica esperienza, grandezza e crudeltà, ma è soprattutto un prodotto umano della miseria, una necessità drammatica di sopravvivere, cerca disperatamente di ribellarsi allo Stato, sempre presente e prevaricatore, e non potendo scegliere la rivolta armata, cerca di insinuarsi dentro lo Stato che già esiste, di conquistarlo dall'interno con un'opera di erosione pressoché invisibile che comincia necessariamente dal basso e coinvolge quasi tutta la collettività» (Fava G., 1983).

Le origini della Camorra si perdono nel tempo, forse già dal Cinquecento, e si connota come un fenomeno prettamente urbano e plebeo.

Nel XVIII secolo il Regno di Napoli era in una grave crisi, che nasceva da decenni di mal gestione del territorio e dalle conseguenti paurose condizioni di arretratezza, con vastissimi latifondi, scarsamente coltivati, in mano a baroni e contadini miserabili e ignoranti, falciati dalla malaria e insidiati dal brigantaggio; industrie quasi inesistenti; tanta evidente disuguaglianza sociale; «una sproporzione enorme fra le grandi proprietà ed i poveri affittuari senza terra» (Genovesi A. in Racioppi G, 1958).

Un gran numero di persone, piegate dalla logica feudale, abbandonò così le campagne e, nella speranza di trovare migliori condizioni di vita, si diresse alla volta di Napoli (che alla fine del Settecento sarebbe diventata una delle più grandi città d'Europa) dove ebbe inizio una grande urbanizzazione accompagnata, tuttavia, da povertà, e disoccupazione. Crebbe, allora, il numero delle persone che vivevano illegalmente e i Borboni, allora al potere, incapaci di soddisfare i bisogni dei loro sudditi, cercarono di tenerli a bada servendosi della Camorra.

E, ancora, all'indomani della unificazione d'Italia, in tutto il sud della penisola, laddove il nuovo Stato non seppe mostrarsi come il garante della giustizia, la Camorra divenne talora gruppo di riferimento e, nel nuovo Stato riuscì a penetrare l'ambito della politica, senza però abbandonare quello tradizionale dell'economia, anzi servendosi della prima a favore della seconda.

La Camorra, dunque, è dentro lo Stato, vive nello "Stato di Napoli", in Sicilia, invece, la Mafia è un alter Stato.

Se milioni e milioni di siciliani si ribellassero alla Mafia, non accadrebbe niente, alla Mafia non interesserebbe.

⁴ Questa dell'estensione è sicuramente un'altra differenza fondamentale tra la Mafia e la Camorra: mentre la Camorra, nasce e si sviluppa come fenomeno ristretto entro i confini regionali, e ha agito nei traffici criminali di dimensioni prevalentemente cittadine o addirittura zonal, la Mafia è sempre stata un'organizzazione ultraregionale con diramazioni nazionali e affiliazioni internazionali.

Già nel 1983 Giuseppe Fava, infatti, osservava: « un solo nemico può batterla: lo Stato vero, lo Stato di diritto, con i magistrati che fanno veramente giustizia, funzionari incorruttibili, politici disposti a interpretare con assoluta moralità il loro mandato».

Con uno stato unitario che rinuncia, una volta per tutte, a quella sorta di decentramento amministrativo nei confronti del potere mafioso.

Se tre milioni di napoletani, invece decidessero di ribellarsi alla Camorra, alla sua opera d'intermediazione socio-culturale ed amministrativa, quest'ultima sarebbe morta.

In definitiva, come osserva Marconi (2007), «Le due grandi forme di crimine organizzato insediate nel Mezzogiorno, mafia e camorra, hanno sicuramente caratteri comuni: reazioni alla modernizzazione, alla società industriale, al mercato, allo Stato di diritto, rifiuto di uno sviluppo sociale che distrugge certezze e privilegi. La mafia nasce come difesa della rendita fondiaria dai rapporti economici moderni. La camorra si afferma agli albori dell'industrializzazione nel Regno di Napoli, come reazione di ceti popolari alla razionalità mercantile, la camorra ha delle specificità che la rendono irriducibile alla mafia e che riguardano la struttura, il rapporto con i poteri, l'universo che intendono condizionare, la base sociale. La mafia è tendenzialmente gerarchica, la camorra è, viceversa, nebulosa di aggregati indipendenti, orientati alla difesa del proprio territorio; le egemonie nel mondo della camorra esistono ma transitorie e informali. La mafia cerca di controllare lo Stato o di contrastarlo, la camorra cerca, viceversa, la coesistenza con le istituzioni. La mafia è Stato parallelo, la camorra è società civile parallela. La mafia è agraria ovvero "borghese" e recluta figure di eccellenza di un mondo popolare. La camorra è espressione di una società che sta al di fuori e al di sotto delle classi».

Mafia e Camorra sono, dunque, due fenomeni criminali, dalle origini diverse, ma quasi identici nell'immagine, che necessitano di valutazioni diverse per la lotta e di strumenti di intervento diversi, non solo politici, ma anche e soprattutto culturali e sociali.

2. La dimensione "culturale" della Camorra

La dimensione socio-antropologica e culturale del fenomeno Camorra ha una rilevanza fondamentale nella spiegazione della sua origine e della sua stabilizzazione nel tessuto sociale e culturale campano.

Da un punto di vista strutturale ed organizzativo, del resto, la Camorra è anche più difficile da definire. Con il termine Camorra intendiamo, infatti, soprattutto quell'insieme di clan e bande, unite dalla specificità delle azioni criminali e dal comune contesto in cui operano, piuttosto che dalle modalità organizzative di operare, che ovviamente pure esistono.

Camorra⁵ è, dunque, un nome convenzionale con il quale non si può indicare un unicum, ma un insieme "simbolico" fatto di piccoli sottoinsiemi reali.

Tant'è che, non a caso, taluni hanno ritenuto più appropriato il termine "*sistema*" col quale, da molti anni, gli stessi camorristi definiscono le organizzazioni a cui appartengono.

⁵ Nonostante sull'origine del termine "Camorra" non ci sia accordo tra gli studiosi, è doveroso sottolineare che originariamente questo vocabolo stava ad indicare un'attività, un comportamento prima ancora di designare la famosa organizzazione criminale. Designava, infatti, il tipo di attività malavitosa svolta da quest'ultima, ovvero l'estorsione: "prendersi la Camorra" vuol dire estorcere un guadagno minacciando o esercitando violenza, al punto che i termini "Camorra" ed "estorsione" sono diventati nel tempo sinonimi (Sales I., *La Camorra le Camorre*, Roma, Editori Riuniti, 1988, p. 29).

Sul punto è opportuna, però, una distinzione preliminare tra la Camorra ed il clan dei casalesi ed, in genere, l'organizzazione criminale del casertano.

La Camorra, infatti, si è sviluppata nel napoletano ed è composta da famiglie autonome che si alleano e si combattono a seconda del momento⁶.

Per trovare un unico capo indiscusso delle famiglie, bisogna forse risalire al 1860 quando la Camorra si organizzò, con l'aiuto di Liborio Romano, agli ordini di Salvatore De Crescenzo (detto Tore 'e Criscienzo) o, ancora, al tentativo fatto da Raffaele Cutolo di creare la "NCO".

Il clan⁷ dei casalesi, invece, ha cominciato ad organizzarsi proprio grazie all'unità d'Italia, e solo negli ultimi decenni è venuto fuori, in tutto il casertano, organizzato come una vera e propria Mafia indipendente, con una struttura, gerarchica piramidale, detta anche a cupola, come del resto è 'cosa nostra'.

E le differenze non si fermano qui, basti pensare ad esempio al diverso ruolo delle donne nella Camorra napoletana, dove sono spesso al vertice ed in quella "Casertana", dove pure svolgono un ruolo importante, ma lavorando "dietro le quinte".

Però, come anticipato, non voglio approfondire gli aspetti organizzativi interni del "sistema", perché ritengo più insidioso il rapporto tra Camorra o meglio "camorre" e società.

Nel settembre 1982 la proposta del defunto onorevole La Torre, diventa legge e nel codice penale viene introdotto l'articolo 416bis, per una nuova fattispecie di reato: l'associazione a delinquere di stampo mafioso e camorristico.

Per la prima volta la Camorra è riconosciuta ufficialmente quale organizzazione criminale pericolosa, come la Mafia e la 'ndrangheta. Per la prima volta, la Commissione parlamentare antimafia, vent'anni dopo la sua istituzione, dedicherà una indagine specifica alla criminalità organizzata in Campania.

Nel 1982 la Camorra riceve, dunque, un riconoscimento ufficiale, ma, come abbiamo detto, alle sue spalle vi è una lunga storia che, a volte, si intreccia con quella tormentata che portò all'unità d'Italia e che evidenzia quanto la Camorra si sia inserita nella società napoletana, come testimoniato fin dai tempi della "Inchiesta Saredo".

Nominata con decreto dell'8 novembre 1900 dal governo Saracco, tale "Regia Commissione di Inchiesta Amministrativa" andò ad indagare sulle condizioni in cui versava l'attività amministrativa negli enti locali e nelle Opere Pie a Napoli, lavorando per dieci mesi, raccogliendo prove sul malgoverno della città di Napoli e suscitando numerose campanilistiche polemiche.

La presenza dell'organizzazione criminale campana è confermata e l'assenza di interventi istituzionali contro di essa è denunciata a gran voce.

⁶ La Camorra nasce, agli inizi dell'800, nella città di Napoli. In un archivio di polizia, infatti è stata trovata la documentazione di un processo, risalente al 1819, svoltosi davanti al tribunale della Camorra, la cosiddetta "Grande Mamma".

⁷ «Da un punto di vista antropologico un clan è un gruppo di persone unite da parentela, definito dalla discendenza da un antenato comune. Il termine clan spesso è utilizzato in un'accezione impropria: si parla a volte di clan riferendosi a reti informali all'interno della sfera economica e politica, altre volte, invece, il termine clan designa organizzazioni criminali come avviene per la camorra. Questo uso riflette l'assunto che i loro membri abbiano verso gli altri membri relazioni particolarmente strette e di sostegno reciproco, prossime alla solidarietà tra parenti» (Palermo G., 2008).

D'altronde nella Mafia la "parentela", sia i veri e propri legami di sangue sia quei legami fittizi come quello tra padrino e figlioccio, sta alla base dell'organizzazione criminale.

Vi si legge: «Il male più grave fu quello di aver fatto ingigantire la Camorra, lasciandola infiltrare in tutti gli strati della vita pubblica e per tutta la compagine sociale, invece di distruggerla, come dovevano consigliare le libere istituzioni, o per lo meno di tenerla circoscritta, là donde proveniva, cioè negli infimi gradini sociali».

Nella parte della relazione più interessante, ai fini del nostro discorso, si legge: «In corrispondenza alla bassa Camorra originaria, esercitata sulla povera plebe in tempi di abiezione e di servaggio, con diverse forme di prepotenza si vide sorgere un'altra Camorra, costituita dai più scaltri ed audaci borghesi. Costoro profittando della ignavia della loro classe e della mancanza in essa di forza di reazione, in gran parte derivante dal disagio economico, ed imponendole la moltitudine prepotente ed ignorante, riuscirono a trarre alimento nei commerci e negli appalti, nelle adunanze politiche e nelle pubbliche amministrazioni, nei circoli, nella stampa».

Pervasiva, la Camorra controlla il territorio, ha un altissimo rapporto di integrazione con gli strati più poveri della popolazione ed ha solidi legami con gli ambienti politici⁸.

La pervasività, di un'organizzazione criminale, vasta ed ingombrante, che lascia dire a F.S. Nitti (1978): «Il problema di Napoli non è soltanto economico ma sopra tutto morale: ed è l'ambiente morale che impedisce qualsiasi trasformazione economica».

Le considerazioni appena riportate impongono allora una riflessione, seria ed approfondita sul fenomeno Camorra, che non possiamo liquidare come fenomeno meramente criminale, né circoscrivere con le lenti usurate ed abusate del disagio e dell'emarginazione, né tantomeno considerare qualcosa di esterno rispetto alla società civile, da combattere espungendolo, con la metafora del "cancro da estirpare".

Amato Lamberti (1993) osservava « la criminalità organizzata, per le dimensioni assunte, per l'estensione del controllo esercitato sulle attività economiche, per il potenziale di delegittimazione delle istituzioni, si è talmente inserita nel tessuto sociale da rendere difficile la stessa individuazione della sua presenza.

Questo processo di invasione - che è stato cioè capace di occupare tutte le zone del sociale sfruttando sempre i varchi che offrivano minore resistenza - per assumere tali dimensioni, ha dovuto usufruire di più di una facilitazione».

La Camorra continua ad esprimersi sul territorio attraverso le classiche manifestazioni delittuose e nello stesso tempo si serve sempre più del consenso per controllare e gestire non solo il territorio, ma anche l'economia.

La sensazione è che di fronte al mancato funzionamento di quel "contratto sociale" in base al quale lo Stato, in cambio di obbedienza e collaborazione, offre all'individuo protezione e una prospettiva di mobilità sociale; che a causa del tradimento di tale patto da parte dello Stato, al disordine e all'insicurezza derivatane, i cittadini campani (come quelli siciliani per ragioni e con sfumature differenti) abbiano sedimentato ed introiettato una perniciosa "cultura di Camorra", fatta di modelli disfunzionali, trasmessi di generazione in generazione, che si sono rivelati consolidati e "vincenti".

Ogni cittadino, infatti, chiamato a definire il rapporto con l'autorità istituzionale, esprimerà la fiducia e indicherà lo spazio che è disposto a concedere allo Stato affinché, quest'ultimo, interpretando i suoi bisogni, necessità ed istanze, medi e definisca i termini delle proprie relazioni con gli altri.

⁸ Tale legame è attestato dall'alto numero di richieste di autorizzazione a procedere nei confronti di parlamentari campani. D'altronde la Camorra è stata chiamata più volte in campo dalla politica, sin dall'origine: gli stessi Borboni la usarono contro i liberali, in un primo momento e poi furono questi ultimi ad utilizzarla contro i Borboni. E' stata utilizzata spesso per condizionare risultati elettorali.

L'orientamento verso l'autorità istituzionale, dunque, è condizionato fortemente dalle esperienze che ogni individuo ha avuto ed ha con le istituzioni, per cui se l'autorità è vista soprattutto come fonte di pregiudizio e di discriminazione, il rapporto che stabilirà con essa sarà di distacco, diffidenza e sfiducia.

La Camorra, per quanto fin qui detto, certamente non si pone come forza rivoluzionaria ed antisistema contro lo Stato di diritto.

Pur se vive d'illegalità e di sopraffazione, non tenta d'imporre un radicale mutamento dell'ordine politico, al fine di realizzare un ideale "presunto" di libertà collettiva o individuale.

La Camorra, così, non si pone in conflitto con lo Stato, come testimoniato dalle bande di Camorra che raramente hanno alzato il tiro e, gli omicidi politici sono sempre avvenuti in casi limite e nello stretto ambito locale, senza generare conflitti con lo Stato.

La Camorra ha rappresentato un insieme di certezze, di regole, di stabilità funzionale a coloro che abbisognavano di rafforzare la propria identità ed il senso di appartenenza.

La Camorra abita nella miseria, vive sul territorio, ha e crea senso di appartenenza, conosce le esigenze ed i bisogni dei suoi cittadini⁹. La Camorra dà un lavoro o un sussidio di appartenenza, consente di avere aspettative di crescita ed ambizioni.

D'altronde, una particolare spiegazione della Camorra, che accumulando lessicalmente le tre organizzazioni criminali dell'Italia meridionale (la camorra, la mafia e la 'ndrangheta), fa risalire i loro nomi alla terminologia pastorale della cultura preromana, sottolinea appunto «l'originario fine protettivo e non criminale di queste 'fratellanze' segrete» (Barbagallo F., 2010).

La Camorra filtra e gestisce i bisogni e le richieste dei cittadini «dall'industriale ricco, che voglia aprirsi la strada nel campo politico o amministrativo, al piccolo commerciante, che debba richiedere una riduzione dell'imposta; dall'uomo d'affari che aspira ad una concessione, all'operaio che cerchi il posto in un'officina; dal professionista desideroso della clientela d'un istituto o d'un corpo morale, a colui che solleciti un piccolo impiego, dal provinciale che viene a Napoli per fare acquisti, a quello che deve emigrare per l'America; tutti trovano dinanzi a loro l'*interposta persona*...» (Barbagallo, 1999).

E' la dimensione valoriale e simbolica, il reticolo di culture, di collusioni, ma anche di controlli, di certezze rassicuranti, di resistenza al cambiamento che il sentire camorristico porta con sé e che costituisce per i camorristi un reticolo di vincoli relazionali sui quali si fonda la loro identità ed il loro senso di appartenenza.

Amato Lamberti (2007) osserva: «siamo tutti diventati "camorristi", pronti ad approfittare di tutte le occasioni per fare carriera e soldi, per occupare posizioni di potere e di decisione, per venire a patti con i poteri malvitosi che si nascondono dietro posizioni politiche, amministrative, istituzionali. Ma non lo riconosceremo mai».

Trent'anni addietro, Leonardo Sciascia, riferendosi alla Mafia, nel corso di un'intervista a Marcelle Padovani¹⁰, nel 1979 dichiarava: «quando denuncio la Mafia, nello

⁹ Nel 1842 Francesco Scorticelli raccolse le regole della camorra in un *frieno* composto di ventisei articoli. L'articolo 1 recitava: «La Società dell'Umiltà o Bella Società Riformata ha per scopo di riunire tutti quei compagni che hanno cuore, allo scopo di potersi, in circostanze speciali, aiutare sia moralmente che materialmente». Questo potere parallelo allo Stato, dunque, esercitava una forma di amministrazione privata e illegale della giustizia e della sicurezza e, non è un caso che spesso nell'esercizio di queste funzioni riceveva il consenso anche della classe dirigente, che mostrava chiaramente di apprezzare questo ruolo di supplenza all'inefficace potere statale.

stesso tempo soffro poiché in me, come in qualunque siciliano, continuano ad essere presenti e vitali i residui del sentire mafioso. Così, lottando contro la Mafia, io lotto anche contro me stesso; è come una scissione, una lacerazione».

Considerazione che ci chiama tutti in causa, tutti a diversi livelli responsabili, complici e conniventi, una riflessione amara ma di stringente attualità.

Riferimenti bibliografici

- Anselmo M., Braucci M., *Questa corte condanna. Spartacus, il processo al clan dei Casalesi*, Ancora del Mediterraneo, 2008.
- Barbagallo F., *Il potere della camorra*, Einaudi, 1999.
- Barbagallo F., Marmo M., Calise M., *Camorra e criminalità organizzata in Campania*, Liguori, 1988.
- Barbagallo F., *Storia della Camorra*, Laterza, 2010.
- Barbagli M. (a cura di), *Rapporto sulla criminalità in Italia*, Il Mulino, 2003.
- Di Fiore G., *L'impero. Traffici, storie e segreti dell'occulta e potente Mafia dei Casalesi*, Rizzoli, 2008.
- Di Fiore G., *La Camorra e le sue storie. La criminalità organizzata a Napoli dalle origini alle ultime «guerre»*, Utet, 2006.
- Di Maria F. (a cura di), *La polis mafiosa. Comunità e crimine organizzato*, Franco Angeli, 2005.
- Di Maria F., Lavanco G., *A un passo dall'inferno. Sentire mafioso e obbedienza criminale*, Giunti, 1995.
- Fava G., *Mafia e Camorra. Chi sono, chi comanda*, in «I Siciliani», marzo 1983.
- Fiandaca G., *La Mafia come ordinamento giuridico. Utilità e limiti di un paradigma*, in «Il Foro Italiano», 2, P. IV, 1995.
- Fiandaca G., Costantino S. (a cura di), *La mafia, le mafie. Tra vecchi e nuovi paradigmi*, Laterza, 1994.
- Lamberti A., *La Camorra: materiali per una analisi sociologica*, in «Osservatorio sulla Camorra», n.1, 1993.
- Lamberti A., Prefazione a *La Camorra sono io*, di R. Russo, Editore Graus, 2007.
- Marconi P., *Forum: l'impresa criminale chiamata "camorra"*, AA. VV., Gnosis 1/2007.
- Nitti F. S., *Scritti sulla questione meridionale*, III, a cura di M. Rossi Doria, Laterza, Bari 1978.
- Nitti F. S., *Scritti sulla questione meridionale*, III, a cura di M. Rossi Doria, Laterza, Bari 1978.
- Palermo G., Il sistema clanico, in M.H. Abdi, M. Lanna, G. Palermo, *Somalie. Dalla democrazia pastorale al conflitto interclanico. Una lettura socio-giuridica*.
- Palermo G., *Il controllo sociale dalla protosocietà alla società di controllo*, in «Rivista Italiana di Conflittologia», n.5, dicembre 2008, Edizioni Labrys.
- Racioppi G., *Antonio Genovesi*, Morano Libraio Editore, 1958.
- Sales I., *La Camorra le Camorre*, Roma, Editori Riuniti, 1988.

¹⁰ Giornalista francese esperta di politica italiana e del partito comunista italiano che nel 1991 collabora con Giovanni Falcone, per la stesura del libro "Cose di Cosa Nostra".

- Santino U., *Dalla Mafia alle mafie. Scienze sociali e crimine organizzato*, Rubbettino, 2006.
- Santino U., *L'alleanza e il compromesso. Mafia e politica dai tempi di Lima e Andreotti ai giorni nostri*, Rubbettino, Messina 1998.